

## Recensioni

**N. D'Acunto, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Carocci, Roma, 2020, pp. 254.**

Se è vero che la Storia, secondo l'insegnamento di Marc Bloch, è la «scienza degli uomini nel tempo» e che dunque non esiste epoca storica che non possa essere definita dalla parola «transizione», essendo insito nell'uomo il cambiamento, è altresì indiscutibile che vi siano periodi che ne incarnano pienamente il significato. Il secolo XI concretizza compiutamente questo concetto con i suoi rivolgenti, le sue trasformazioni e i suoi cambiamenti.

Il paradigma con cui spesso si è letto e interpretato questo periodo è quello della *réforme grégorienne*, secondo la fortunata definizione di Augustin Fliche: Ildebrando/Gregorio VII (1073-1085) risulta in questo modo il protagonista e accentratore assoluto di un'epoca che confluisce nel suo ministero – tanto da poter dividere l'intero periodo in tre fasi: pre-gregoriano, gregoriano, post-gregoriano – durante il quale riuscì ad applicare con sistematicità il programma strutturato del «partito riformatore». Nonostante l'innegabile centralità del pontefice di Soana, di cui in alcun modo si può sottostimare l'apporto alle vicende dell'epoca, la storiografia italiana ha da lungo tempo dimostrato la problematicità di questo paradigma attraverso gli studi di Ovidio Capitani: se è esistita un'età gregoriana, questa non può e non deve definire un intero secolo o un intero movimento, bensì unicamente lo spazio del suo pontificato. Prima e dopo vi sono state idee e figure contrastanti che hanno trovato modo di esprimersi e incontrarsi nel cosiddetto «partito riformatore»; un gruppo eterogeneo nel quale trovarono spazio personaggi con visioni ecclesiologiche anche molto differenti e che alle diverse problematiche offrirono soluzioni talvolta anche molto lontane tra loro – come nel caso della simonia (pp. 55-65). Questa complessità è rilevata chiaramente nel libro di D'Acunto, che sin dall'introduzione ha cura di cogliere e manifestare le distinzioni tanto di quest'epoca quanto della storiografia che se ne è occupata. Non solo, infatti, è corredato da un'ampia sintesi storiografica, ma nel corso dei capitoli mostra i processi attraverso cui le idee dei riformatori sono state applicate e, contestualmente, si sono evolute: di come una riforma «nata per rafforzare il papato nell'Impero [...] si risolse in una riforma del papato contro l'Impero» (p. 26).

Tuttavia la novità più significativa del volume non è da riscontrarsi nel racconto dettagliato delle vicissitudini che provocarono i cambiamenti confluiti erroneamente nella locuzione «riforma gregoriana», bensì nel paradigma usato per leggere quest'evoluzione. Sulla scia di Glauco Maria Cantarella, che nel 2004 ha titolato una sua importante monografia su Gregorio VII *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa, 1073-1085*, l'autore sceglie di appropriarsi del concetto di «rivoluzione» e adoperarlo per definire l'intero periodo delimitato dal pontificato di Leone IX e il concordato di Worms. Per giustificare l'utilizzo di un termine che da un lato potrebbe sembrare anacronistico e dall'altro fin troppo inflazionato – non tanto, o non solo, in ambito storiografico quanto nella società tutta – l'autore adopera la definizione di rivoluzione presentata da Jack Goldstone

secondo la quale: «perché una nuova ideologia produca azioni rivoluzionarie è necessario che si verifichi un cambiamento nelle posizioni delle élite in grado di aprire nuovi spazi e opportunità per le masse, mobilitate intorno a nuove credenze» (p. 11). Lo scopo del testo è proprio quello di mostrare come questo sia avvenuto nel corso del secolo che divide Silvestro II e il concordato di Worms. Nell'utilizzo della definizione di Goldstone, il lettore viene implicitamente invitato ad abbandonare la concezione di «rivoluzione» sorta in età moderna e contemporanea e a considerare quanti rivolgimenti sostanziali abbiano provocato le ideologie del secolo XI tanto nella realtà ecclesiologica ed ecclesiale quanto in quella sociale e civile: alcune delle consuetudini e delle logiche che caratterizzano la nostra stessa contemporaneità risalgono a cambiamenti che ebbero luogo in quel secolo.

Una rivoluzione nascosta – come lo stesso autore la definisce nel titolo del primo paragrafo del testo –, celata dai protagonisti stessi che la stavano compiendo, dissimulata dal ricorso al paradigma della *reformatio*: del resto il ritorno a una situazione precedente, incorrotta e santa era certamente più semplice da giustificare durante una guerra anche propagandistica, una *war of words*, come quella della seconda metà del secolo. La volontà di restaurare una forma originale poteva altresì aiutare a spiegare alcuni momenti decisamente eversivi, eventiscitura come quanto avvenuto a Canossa nel gennaio del 1077 (p. 9, pp. 136-142) o l'elezione stessa di Gregorio VII (pp. 109-114). Non a caso entrambi gli avvenimenti sono stati paragonati dall'autore alla presa della Bastiglia della rivoluzione francese, ma con due diverse accezioni: l'elezione, avvenuta decisamente fuori dai canoni, rappresenta il «[...] primo evento oggettivamente eversivo, di quelli in grado di sintetizzare il senso della rivoluzione di Gregorio VII [...]» (pp. 113-114), così come la presa della Bastiglia è stato il primo grande evento della rivoluzione francese; al contrario «l'umiliazione di Canossa» assurge invece ad evento-simbolo, come la Bastiglia, così rilevante da divenire metafora di ogni umiliazione o disfatta pubblica.

Una rivoluzione non solo nascosta ma anche dimenticata dalla storiografia che per molto tempo è rimasta ancorata all'idea della «riforma gregoriana», credendo a quelle stesse fonti che la proponevano in questo modo, nonostante alcuni autori avessero già attribuito il titolo di «rivoluzionario» alla seconda metà del secolo XI – non solo Glauco Maria Cantarella, ma ad esempio anche Paolo Prodi e Harold Bermann.

Una rivoluzione però anche segnalata da coloro i quali avversavano il partito riformatore e i rivolgimenti in atto e che denunciavano il carattere eversivo degli eventi di cui erano testimoni; quelle fonti che forse definiremmo «dei vinti», ma che sono funzionali all'autore in quanto illuminano con una luce diversa la storia del secolo XI.

Una rivoluzione medievale.